

Sommario

oggi

Maurizio TRIGGIANI, *Un ciclo frammentario di affreschi nell'abside della chiesa di Santa Maria di Sovereto*

Francesco PANARELLI, *Il Santo, il Re e la meretrice: osservazioni in margine ad un episodio della leggenda Sancti Guilielmi*

Mariangela BRANCALE, *L'Abruzzo nella cartografia del XVI secolo*

Mimma PASCULLI FERRARA, *Ancora su Silvestro Buono: una tavola per la chiesa di San Domenico a Bitonto*

miscellanea

Orazio MAGLIO - Margherita SCIDDURLO - *L'organo Petrus de Simone nella chiesa di S. Antonio in Mola di Bari*

Grazia MINENNA, *Lo 'stato delle anime' nella Parrocchia di S. Caterina d'Alessandria a Bitonto (anno 1819)*

Francesco TERLIZZI, *Il fondo musicale Panisco della biblioteca 'D. A. de Capua' di Bitonto*

Domenico AVENA, *Le "lame": elementi strutturanti il paesaggio pugliese. La lama Balice*

Michele GIORGIO, *Corrispondenza fra due artisti pugliesi del Novecento: Francesco Speranza di Bitonto e Luigi Russo di Monopoli*

recensioni

Pasquale Procacci, *L'Arciconfraternita di Santa Maria del Suffragio o del Purgatorio nella storia religiosa e civile di Bitonto* (C. MINENNA)

Felice Moretti, *La ragione del sorriso e del riso nel Medioevo* (F.P. SICOLO)

Stefano Milillo, *Il Santuario dei Santi Medici a Bitonto* (C. MINENNA)

Diego de Ceglia, *Ancora su Santa Maria del Casale di Corsignano* (M. PALMIOTTO)

Vita del Centro

Il restauro dell'altare maggiore della chiesa di San Michele, già Santa Maria delle Martiri (C. MUSCHITIELLO e A. BURGIO) - *Scoperte e restauri* (S. MILILLO) - *Bitonto e l'Ottocento* (F.P. SICOLO) - *Bitonto Fotografia 2001* (F. TERLIZZI) - *Eventi ed attività musicale del 'Centro Ricerche'* (O. MAGLIO)

Centro Ricerche di Storia e Arte
Bitonto
Con il patrocinio del Comune di Bitonto

STUDI BITONTINI

2001 - n. 72

Estratto



EDIPUGLIA

Edipuglia srl, via Dalmazia 22/b - 70050 Bari-S. Spirito

tel. 080. 5333056-5333057 (fax) - <http://www.edipuglia.it> - Email: edipuglia@tin.it

Direttore

Felice Moretti

Comitato di redazione

Custode Silvio Fioriello (*segretario*) - Gioacchino Deastis - Luigi Lafranceschina
Carmela Minenna - Antonia Speranza - Francesco Terlizzi

Comitato scientifico

Franco Cardini - Pasquale Corsi - Angelo Massafra - Stefano Milillo - Felice Moretti -
Mimma Pasculli
Nicola Pice - Vincenzo Robles - Vito Sivo - Francesco Tateo - Vincenzo Valente -
Giuliano Volpe

Direttore responsabile

Franco Amendolagine

Direzione e Redazione

70032 Bitonto - Via Ferrante Aporti, 15 - Tel. e Fax 080.3745206 - c/c postale n. 15922701
<http://www.lgs.it/centroricerche> e-mail: crsab@lgs.it - crsab@libero.it

Avvertenze

La collaborazione, aperta a tutti, è gratuita. Gli articoli sempre dattiloscritti, devono essere redatti in conformità alle «Norme per i collaboratori» della rivista. Non si risponde del contenuto degli articoli e si lascia agli autori piena responsabilità delle idee o delle opinioni in essi espresse. I manoscritti e le fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Proprietà letteraria ed artistica riservata. Riproduzione vietata.

Amministrazione e abbonamenti:

L'abbonamento può essere effettuato con:

- versamento su c/c postale n. 18790709 intestato a Edipuglia s.r.l.

- con assegno bancario intestato a Edipuglia s.r.l.

- carta di credito SI, Visa, Mastercard, Eurocard indicando il numero e la data di scadenza della carta

Autorizzazione del Tribunale di Bari n. 391 del 23-10-1970

Il Santo, il Re e la meretrice: osservazioni in margine ad un episodio della *legenda Sancti Guilielmi*

Sfogliando il volume dedicato da Léo Moulin pochi anni fa a *La vita quotidiana dei monaci nel Medioevo* ci s'imbatte ben presto in un episodio che vede nel ruolo di protagonista San Guglielmo da Vercelli († 1142; *BHL* 8924-8925), pellegrino penitente e riformatore monastico attivo nel nostro Mezzogiorno, dove la sua fama è legata soprattutto alla fondazione dell'abbazia di Santa Maria di Montevergine presso Avellino¹. Racconta dunque Moulin che Guglielmo fu fatto direttamente oggetto delle calunnie delle cortigiane del «re di Napoli e Sicilia», le quali decisero infine di metterne alla prova le virtù tentandolo con una cortigiana più sfrontata delle altre. Il santo monaco accondiscese prontamente agli intuibili desideri della donna, ma a condizione di giacere in un letto da lui stesso approntato. Il giaciglio si rivelò un letto di braci ardenti nel quale il sant'uomo restò disteso senza danno subire, mentre l'avventata tentatrice si rifiutò di stendersi al suo fianco. «La cortigiana fu così stupita per questo modo di comportarsi che si convertì all'istante, vendette tutti i suoi beni e ne riportò il ricavato a San Guglielmo che fondò un monastero femminile a Venosa, la cui superiora fu colei che aveva invano tentato il santo. Le sue penitenze, le sue austerità, le sue virtù eroiche le meritavano alla morte il titolo di beata: la Beata Agnese di Venosa»².

¹ La bibliografia relativa a questo monastero e all'ampia congregazione di cui esso divenne il centro si è venuta doviziosamente ampliando negli ultimi anni; ci limitiamo quindi ad un rimando agli atti degli ultimi convegni organizzati a Montevergine ed editi per le cure di p. Placido M. Tropeano: *La società meridionale nelle pergamene di Montevergine* (Loreto, 28-31 ottobre 1980), Montevergine 1984; *La società meridionale nelle pergamene di Montevergine (1161-1196). I Normanni chiamano gli Svevi* (Loreto, 12-15 ottobre 1987), Montevergine 1989; *Federico II e Montevergine*. Atti del Convegno di Studi su Federico II organizzato dalla Biblioteca di Montevergine-Mercogliano (AV) - (Palazzo Abbaziale di Loreto, 29 giugno-1 luglio 1995), Roma 1998. La abbreviazione *D. Ro. II* rimanda a *Rogerii II. regis diplomata latina*, a cura di C. Brühl (*Codex Diplomaticus Regni Siciliae*, II/1), Böhlau, Köln-Wien 1987; l'abbreviazione *CDV* rimanda a *Codice Diplomatico Verginiano*, a cura di Placido M. Tropeano, voll. I-XII, Montevergine 1977-1999.

² L. Moulin, *La vita quotidiana dei monaci nel Medioevo* (ediz. fr. 1978) Mondadori, Milano 1988, 28. Lascio qui da parte la questione della identificazione della meretrice con Agnese

Attraverso questo unico ed edificante episodio Guglielmo da Vercelli entra quindi nella recente divulgazione internazionale, più precisamente in virtù di una citazione che Moulin trae da Pierre (Hyppolite) Héliot, terziario regolare francescano (Parigi 1660-1716), che pubblicò, a partire dal 1714, una *Histoire complète des ordres monastiques, religieux et militaires, et des congrégations séculières de l'un et l'autre sexe*, in 8 volumi (1714-1721: gli ultimi 3 sono postumi)³. Ma anche Héliot, come era peraltro diffuso costume, non era risalito alle prime fonti relative alla vita di Guglielmo da Vercelli, bensì si era affidato con ogni evidenza a quanto leggeva negli storici a lui contemporanei sulla storia della congregazione verginiana, da Guglielmo fondata.

Per aggirare i meandri di una bibliografia precipuamente autoreferenziale quale è quella verginiana di età moderna⁴, è opportuno a questo punto risalire immediatamente alla fonte prima dell'episodio della meretrice in relazione a San Guglielmo, cioè a quella *Legenda de vita et obitu sancti Guilielmi* che venne approntata dai discepoli del santo pochi decenni dopo la sua morte. Il testo agiografico, ancorché oggetto di numerose edizioni nel corso dei secoli, sino all'ultima meritoria di padre Giovanni Mongelli, monaco anch'egli verginiano, non ha ancora sciolto tutti i dubbi sui suoi possibili autori e sui tempi della sua composizione⁵. Difatti ritengo, senza in questa sede entrare nei dettagli di una analisi più ampia che ho in corso, che la divisione e la datazione delle sezioni compositive del testo proposta dal Mongelli non sia del tutto recepitibile. Infatti la stesura del testo, a mio parere, risale per la massima parte agli anni immediatamente successivi alla morte di Guglielmo, mentre l'episodio della meretrice (e pochi altri) è stato chiaramente aggiunto in un secondo tempo (concordando in questo col Mongelli), molto probabilmente nei primi decenni del XIII secolo, pure se non è da escludere anche una più alta datazione alla fine del XII secolo.

L'anonimo autore dell'episodio lascia intendere di scrivere in tempi abbastanza distanti dal 1154, anno di morte del sovrano, basando il suo racconto su testimoni indiretti dell'episodio, che doveva di necessità collocarsi tra il dicembre 1130 – cioè dopo l'incoronazione regia di Ruggero II – e il 1142 –

c la conseguente tradizione della fondazione monastica femminile a Venosa, che riguarda una età più tarda e di cui mi occuperò in altra sede.

³ L'opera ebbe largo successo e venne ripetutamente ripubblicata, con parziali traduzioni in tedesco: cfr. s.v. *Catholicisme*, vol. V, Parigi 1962, col. 594. Citiamo dalla edizione B. Jollivet impr., Guincamp 1840, vol. V, dove alle pp. 5-19 si parla diffusamente della storia di San Guglielmo e di Montevergine, traendo le notizie dagli storici verginiani, anche se non sono citati esplicitamente; l'episodio della meretrice si trova a p. 9, con a seguire le vicende di Montevergine sino al XVII secolo.

⁴ Mi permetto un rimando a F. Panarelli, *Verginiani e pulsanesi*, in *Dove va la storiografia monastica europea?* Brescia-Rodengo 22-25 marzo 2000, in corso di stampa.

⁵ *Legenda s. Guilielmi*, ediz. critica a cura di G. Mongelli, Montevergine 1962, con un'ampia introduzione sulle precedenti edizioni del testo e sulla tradizione manoscritta. L'episodio della meretrice è alle pp. 114-119, cap. XXIII.

cioè la morte di Guglielmo⁶. L'episodio insomma era sfuggito alla redazione precedente e lo scrittore intendeva porre rimedio, affinché siffatto miracolo non cadesse nell'oblio.

Narra quindi l'anonimo che ogniqualevolta Ruggero II si recava in *Apulia* San Guglielmo era solito recarsi a fargli visita, sebbene il re non fosse del tutto sicuro «*utrum verax an ypocrita posset teneri*»; molto più fiducioso nelle virtù del santo era l'ammiraglio regio, Giorgio («*credens illum non ypocritam set veracem*»)⁷. Un giorno una «*meretricula speciosissima*» si presentò presso il sospettoso re offrendosi spontaneamente di mettere alla prova la virtù del sant'uomo, convinta dell'efficacia dei propri mezzi e di poter lucrare una adeguata ricompensa dallo stesso re. In breve si giunse all'accordo e la donna si diede «*meretricario more*» a circuire Guglielmo, il quale parve capitolare ben presto, tanto da indurre la donna a vantarsi subito della vittoria dinanzi al re. Ma il più fiducioso ammiraglio Giorgio, pur parandosi le spalle col citare quanti erano già stati vittima delle seduzioni della stirpe di Eva, chiese che quantomeno vi fossero dei testimoni dell'avvenuta congiunzione tra il santo e la donna. Il seguito dell'episodio è prevedibile: di fronte all'offerta di Guglielmo di giacere con lui in un letto di braci, l'improvvida meretrice viene «*timore et ammiratione percussa et exterrita*», pur senza accenni ad una sua conversione.

Ampio spazio, invece, l'agiografo dedica all'incontro, nel giorno successivo, di Guglielmo con il sovrano e il fido consigliere Giorgio. Allora viene ribadita la natura miracolosa delle virtù di Guglielmo, tanto che l'agiografo aggiunge una notizia che ha intrigato gli storici verginiani per secoli: dopo la morte di Guglielmo il re Ruggero avrebbe fondato il monastero palermitano di San Giovanni degli 'Eremiti' proprio in onore dell'«eremita» vercellese, ricorrendo a discepoli dello stesso santo per popolarlo⁸.

L'intero episodio ha dunque una articolazione più ricca, nonché difforme, rispetto a quella proposta da Héliot e da Moulin: l'origine della prova risiede in sostanza nei dubbi che lo stesso Ruggero nutre e che vanno ad alimentare le speranze di arricchimento della meretrice; nessun coinvolgimento, invece, per

⁶ «*Dicitur a multis, quia a personis que interfuerunt veridica assertione didicerint, quod in tempore illo, quo rex Rogerius, Scicilie et Apulie monarchiam regens, totius regni moderabatur abenas*»; *Legenda* cit. (nota 5), 112.

⁷ *Legenda* cit. (nota 5), 112-113.

⁸ Per l'annosa questione dei rapporti tra Montevergine e San Giovanni degli Eremiti rimandiamo a C. Brühl, *Das sogenannte Gründungsprivileg Rogers II. für die Abtei S. Giovanni degli Eremiti in Palermo*, in *Aus Kirche und Reich. Studien zu Theologie, Politik und Recht im Mittelalter. Festschrift für Friedrich Kempf zu seinem fünfundsiebzigsten Geburtstag und fünfzigjährigen Doktorjubiläum*, Sigmaringen 1983, 265-273, poi in Idem, *Aus Mittelalter und Diplomatie. Gesammelte Aufsätze. Band II: Studien zur Diplomatie*, Weidmann, Hildesheim-München-Zürich 1989, 784-793; S. Fodale, *San Giovanni degli Eremiti: una discussa presenza in Sicilia dei monaci di Montevergine*, in Placido M. Tropeano (a cura di), *La società meridionale* cit. (nota 1), 91-100.

altre donne di corte, dalla moralità più o meno discutibile; nessun accenno alla conversione e monacazione della prostituta. Al contrario spazio più consistente viene assegnato al massimo consigliere maschile del sovrano, cioè l'ammiraglio Giorgio.

Secondo il cronista Romualdo Guarna, arcivescovo di Salerno, Ruggero II «*Georgium virum utique maturum sapientem providum et discretum ab Antiochia adductum, magnum constituit ammiratum, cuius consilio et prudentia in mari et terra victorias multas optinuit*»⁹, concordando nel suo giudizio con Alessandro di Teleso che definisce Giorgio «*vir quidem regis fidissimus atque in negotiis secularibus exercitatissimus*»¹⁰. Figlio di Michele di Antiochia e cristiano di religione, Giorgio giunse da Mahadia in Sicilia nel 1108 e venne accolto con favore da Ruggero, al quale rese ampi servizi sino alla sua morte (1151-1152) soprattutto nelle campagne africane grazie alla conoscenza minuziosa e diretta che egli aveva delle fortificazioni arabe; a lui si deve anche la fondazione e l'impianto decorativo, fortemente apologetico, della chiesa palermitana di Santa Maria 'dell'Ammiraglio Giorgio', cioè della Martorana¹¹. La scelta, quindi, di Giorgio come 'spalla' di re Ruggero nel nostro episodio non appare certo avventata, in quanto l'ammiraglio rivestì effettivamente il ruolo di intimo consigliere del sovrano e allo stesso tempo verosimilmente si trovò nella condizione di dover in qualche modo confermare tanto la sua fede cristiana, quanto la sua fedeltà al sovrano, per dissipare dubbi sempre rinascenti di un eventuale doppio gioco con i passati compatrioti musulmani.

Non vi sono peraltro motivi per porre in dubbio l'esistenza di rapporti diretti di San Guglielmo con Ruggero II, testimoniati indirettamente dai privilegi – ancorché giunti sino a noi in forma falsificata – che Ruggero avrebbe concesso alle due più importanti fondazioni di Guglielmo, cioè tanto a Santa Maria di Montevergine quanto a San Salvatore al Goletto¹². Nulla, però, conferma

(e questo suona già come una smentita) quella intimità e continuità di frequentazione postulate dall'agiografo, né tanto meno – nonostante gli sforzi della critica moderna – si è mai trovata conferma delle relazioni tra i discepoli di Guglielmo e i monaci insediati a San Giovanni degli 'Eremiti'. Tra le finalità assegnate all'episodio della meretrice, aggiunto a postilla della vita di Guglielmo, vi era evidentemente anche quella di amplificare i rapporti del fondatore con i vertici della giovane monarchia.

Mette conto pure di sottolineare l'origine goletana del testo agiografico, e quindi il pubblico in primo luogo femminile al quale esso era rivolto. Dopo l'abbandono di Montevergine la più significativa fondazione monastica di Guglielmo fu infatti San Salvatore al Goletto, presso Nusco, dove Guglielmo si sforzò di trovare una consona sistemazione anche per il nutrito gruppo di donne devote che si era raccolto al suo seguito¹³. Dal 1133 le donne vennero raccolte nel nuovo monastero, sia pur affiancate da una consistente comunità maschile; sull'una e l'altra comunità governò Guglielmo, mentre dopo la sua morte fu la componente femminile a divenire preminente e di questo passaggio istituzionale la stessa *Legenda sancti Guilielmi* è una precisa testimonianza.

Proprio l'uditorio femminile spiega alcune particolarità, come ad esempio il parallelo – poco prevedibile – tra Giorgio d'Antiochia e Maria Maddalena nell'eguale desiderio di ascoltare le parole del Maestro e di Guglielmo: certo il tema del meretricio agevolava le associazioni con la Maddalena, ma non pare che Giorgio avesse nulla in comune con la discussa figura della penitente, che ben si inseriva, invece, in un contesto di vocazioni femminili. Ma l'intero miracolo nel suo dipanarsi, nel suo concludersi con il pentimento e l'umiliazione della vana lussuria femminile, ben si sposava con l'intento parentetico nei confronti del sesso debole.

È bene a questo punto fermarsi nella analisi dei singoli passaggi e personaggi presente nel nostro episodio, per reconsiderarlo nel suo insieme e nella sua struttura. Infatti l'intero episodio della prova della meretrice non brilla certo per originalità, ma ripropone un episodio tipico nell'agiografia, e di cui Guglielmo e Ruggero II rappresentano in definitiva solo una delle possibili variazioni.

Già Ernst Kantorowicz, nella sua biografia dedicata all'imperatore svevo, poneva il nostro episodio in stretta correlazione con quello ben più noto del presunto incontro di Federico II con Francesco d'Assisi, e sottolineava soprattutto il parallelismo tra

ploma di Ruggero II per il Goletto: cfr. Brühl, *Rogerii II Regis Diplomata* cit. (nota 1), Append. III, n. 40, 298.

¹³ Sul monastero goletano lo studio più ampio resta quello di G. Mongelli, *Storia del Goletto dalle origini ai giorni nostri*, Montevergine 1979, da affiancare con J.-M. Martin, *Le Goletto et Montevergine en Pouille et en Basilicate*, in Placido M. Tropeano (a cura di), *La società meridionale* cit. (nota 1), 101-128. Sulle vicende e i caratteri originali di questa importante fondazione molto resta però ancora da indagare.

⁹ Romualdi *salernitani Chronicon*, a cura di C.A. Garufi, 1909-1935, (RIS, VII/1), 233.

¹⁰ Alexandrini Telesini, *Ystoria Rogerii Regis Sicilie Calabriae atque Apulie*, a cura di L. De Nava, Roma 1991 (FSI 112), 27.

¹¹ M. Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, II ediz. a cura di C.A. Nallino, 3 voll., Catania 1933-1938, III, 361-370; E. Caspar, *Roger II. (1101-1154) und die Gründung der normannisch-sizilischen Monarchie*, Innsbruck 1904, pp. 301, 431; F. Chalandon, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile*, Paris 1907, I, 374-5; E. Jamison, *Admiral Eugenius of Sicily, his Life and Work and the Authorship of the 'Epistola ad Petrum' and the 'Historia Hugonis Falcani Siculi'*, London 1957, 35-38, 40-42, dove viene rigettata l'ipotesi del Garufi di un rapporto di stretta parentela tra Giorgio ed Eugenio; H. Houben, *Ruggero II di Sicilia. Un sovrano tra Oriente e Occidente* (ediz. or. 1997), Laterza, Roma-Bari 1999, 44-46, con rimando puntuale anche alle fonti arabe.

¹² Sono traditi due privilegi di Ruggero II per Guglielmo II e la comunità di Montevergine, risalenti al 1137 (CDV, vol. III, n. 241; D. Ro. II. † 45) e al 1140 (CDV, vol. III, n. 264; D. Ro. II. † 52), sulla cui falsità si veda C. Brühl, *Diplomi e cancelleria di Ruggero II*, Accademia di Scienze e delle Arti di Palermo, Palermo 1983, 149-157. Al 1140 risale anche il di-

la familiarità che si vorrebbe esistita tra Guglielmo e Ruggero II e quella tra Francesco e Federico II, tanto che i due santi avrebbero rivolto esortazioni simili ai due sovrani¹⁴. Per la verità già la sola tradizione francescana presenta una iterazione dello stesso episodio della meretrice nel corso della vita del poverello d'Assisi. Una prima volta, nel 1219, mentre il santo era alla corte del sultano sarebbe stato inutilmente tentato da una donna musulmana¹⁵; una seconda volta, proprio sulla via del ritorno dall'Oriente, la prova della meretrice avrebbe avuto luogo alla corte di Federico II¹⁶.

L'incontro tra Francesco e l'imperatore sarebbe avvenuto nel 1220 o 1221 e presenta tutti gli elementi che ormai conosciamo: lo scettico Federico decide di mettere alla prova per mezzo della prostituta il presunto santo, che a sua volta appronta senza indugi il letto di carboni accesi, invitandovi la poco accorta donna. L'episodio ha una sua tradizionale collocazione nella città di Bari, e precisamente in una delle stanze del Castello svevo della città pugliese, aggiungendo un ulteriore tassello nell'intreccio con la *Legenda*¹⁷. Anche la tra-

¹⁴ E. Kantorowicz, *Federico II*, (ediz. or. 1927), Garzanti, Milano 1976, 138 e 158, che ovviamente ritiene leggendario anche l'episodio francescano.

¹⁵ L. Wadding, *Annales minorum*, I, Quaracchi, 1931, 327, cap. LXIV.

¹⁶ L. Wadding, *Annales minorum*, II, 41, cap. XVI (fonti: *Leg. antiq. Pisan. confor.* 13): «*In civitate Barii, quae in Apulia Peucetia sancti Nicolai Mireani Antistitis corpore, structurae pulchritudine, lautitia et populorum frequentia, perquam nobilis censetur; in qua Reges Neapolis et Siciliae coronam sumere solebant. Dum illac transiret Franciscus, aulam tenebat Fridericus II Imperator. Pro more Vir sanctus sacro verbo a peccatis populum, et ab aulae periculis imperatoris studuit retrahere. Concionatus est potissimum contra libidinem et venerem, in quam nimirum proclives aulici illi. Rem referunt Imperatori, exiguae vel nullius pietatis virum; qui dum salutarem Viri doctrinam probare, et ad suorum frugem commendare debuerat, potius exprobat, temere adjiciens non insolitum aut rarum esse, ut veneri clanculum indulgentes, acrius alios ex alto reprehendant; neque adeo constare, an et hic in illorum numerum veniat recensendus: facile autem fieri posse periculum, si vocato ad coenam submittatur in cubiculum scortum secreto. Ita factum, sed dum impudica foemina Viri sancti castitatem tentabat, et ad turpitudinem allectabat, eo prorsus modo, quo superius diximus, Saracena in Aegypto effugasse, vel effugisse, periculosas hujus vicit insidias. Nam ignis, in quem se misit, in quo decubuit, ad quem, ceu ad lectum, meretricem invitavit ad concubitum, juvenculam conjecit in fugam. Aulici cum Imperatore, dum omnia per rimulas observassent, videntes beatum Virum integro et illaeso ad igne corpore, quem illudere statuerant, maxime admirari coeperunt, et venerari. Ingressusque Caesar cubiculum, suis dixit: Vere hic Dei amicus est; et Francisco: Surge, Vir Dei, quia Deus tecum est, et verbum ejus verum in ore tuo, qui hac nocte mirabilia in te demonstravit. Nam ut video nec odor ignis est in te, nec vis incendii tibi molestiae quidpiam intulit. Tuum est Deo gratias reddere, qui virtutem dedit et constantiam, ut non timeres a timore nocturno, nec veneris, aut ignis flammam sentires. Nostrum est veniam deprecari, qui inique tentavimus tuam labefactare castitatem, et periculum facere an quod verbo docebas opere compleres. Dimissisque aulicis, per aliquot horas cum Dei Viri remansit, serio de multis agens, libenterque audiens quae ille ad animae salutem proponebat; licet postea ex hominis operibus constiterit quod surdo cecinerit. Hujus facti adhuc superest memoria; turris enim in quo evenit, a Francisco ob hoc desumpsit cognomen».*

¹⁷ Punto di riferimento per la tradizione locale è A. Beatillo, *Historia di Bari principale città della Puglia*, Napoli 1637, rist. anast. Bologna 1965 (*Historiae urbium et regionum Italiae rariores* III), che alle pagine 123-124 riporta l'episodio della meretrice e Francesco, affermando

dizione storiografica verginiana è stata concorde nel collocare a Bari il miracolo riguardante Guglielmo e Ruggero II, giungendo a spiegare la denominazione di 'torre del Monaco' di uno dei quattro torrioni quadrati del castello proprio come riferimento all'episodio che avrebbe visto protagonisti Guglielmo e Ruggero II¹⁸.

La tradizione francescana non sfuggì dunque alla fascinazione del letto infuocato, ponendolo nella stessa sede materiale in cui quasi contemporaneamente andava a collocarlo anche la tradizione verginiana. Guglielmo e Francesco riproponevano nella penna dei loro agiografi un identico itinerario di dimostrazione dell'avvenuto superamento delle residue passioni terrene (e carnali) al cospetto della massima autorità temporale.

L'associazione tra la passione carnale e le fiamme vive dei carboni roventi che mettevano alla prova le capacità dell'asceta di vincere il fuoco della passione era già degli antichi padri. Giovanni Cassiano ricordava a proposito di Pafnuzio l'equivalenza tra la sensibilità al fuoco e la reattività verso la seduzione femminile: Pafnuzio sentiva ancora il bruciore del fuoco, segno della sua indomita permeabilità verso i richiami della carne¹⁹. Gli eremiti dell'XI e XII secolo raccolgono la sfida dalla tradizione, ma sembrano essere ben altrimenti consapevoli delle proprie possibilità di annientare la tentazione. Guglielmo Firmat (†ca. 1095), ad esempio, lascia entrare innocentemente nel suo tugurio una cortigiana priva di scrupoli: per resistere al di lei tentativo di violenza (!) Guglielmo non esita ad ustionarsi con santa sopportazione il braccio e senza manifestare il minimo accenno di sofferenza. Di fronte alle profferte della donna

di riprenderlo dal Wadding, ma di essere lui a precisare che il miracolo si svolse effettivamente a Bari, «come tanti anni prima havea fatto ancor San Guglielmo da Monte Vergine»; ed infatti alle pagine 103-104 presenta di tutta la vicenda di Guglielmo solo l'episodio della meretrice, riprendendolo quasi 'ad verbum' da Felice Renda unitamente alla tradizione della monacazione a Venosa della meretrice. Si veda inoltre G. Petroni, *Della storia di Bari dagli antichi tempi sino all'anno 1856*, I, Napoli 1857, rist. anast. Bologna 1971 (*Biblioteca storica della antica e nuova Italia*, 30) 317-318, note 1-2, dove si limita a riprendere il Beatillo in relazione all'episodio francescano; R. Licinio, *Castelli medievali. Puglia e Basilicata: dai Normanni a Federico II e Carlo d'Angiò*, Dedalo, Bari 1994, 169.

¹⁸ Questa è infatti l'opinione di Felice Renda (*Vita s. Guilielmi fundatoris Montis Virginis et SS.orum Amati et Donati monachorum Congregationis Montis Virginis*, Neapoli 1581, 17v), Paolo Regio (*Vita di s. Guglielmo confessore, padre et fondator dell'ordine monastico di Montevergine*, in *Dell'opere spirituali di mons. Paolo Regio vescovo di Vico Equense*, Vico Equense 1593, 690-736, qui 717) e Gian Giacomo Giordano (*Croniche di Montevergine*, Napoli 1649, p. 417), il quale propone anche la data del 1133; al contrario il Costo collocava l'incontro in Salerno (V. Verace, T. Costo, *La vera istoria dell'origine e delle cose notabili di Montevergine ove prima si describe la vita di san Guglielmo capo e fondatore di quel sacro monasterio e sua congregazione*, Napoli 1585, 68).

¹⁹ Jean Cassien, *Conférences*, voll. I-III, ediz. dom E. Pichery, (Sources Chrétiennes 42, 54, 64), Ed. du Cerf, Paris 1955-1959.

decide di affrontarla sul suo stesso terreno: «*et qui contra sanctum igne pugnabat libidinis, igne superatus est materialis*»²⁰.

Ancora più esplicito era l'episodio nella *Vita* di Giraldo di Salles (†1120), compagno di Roberto di Arbrissel e fondatore di monasteri per entrambi i sessi. Qui la donna di facili costumi invita Giraldo a trascorrere una giornata e quindi la notte con lei; Giraldo accetta, ma prepara il solito letto di braci invitandola «*iam si nunc vultis hic mecum quiescite et usque in manum mecum dormite*»²¹. La guerra resta in questo episodio interna ai due sessi, con la donna che tiene fede al suo ruolo tradizionale di tentatrice, e in ragione di quella sua sciagurata funzione vuole perdere anche il santo eremita; nessuna intrusione, nel cimento della virtù, viene da autorità esterne, mentre preciso è il riferimento alla conversione e monacazione della donna. Non sorprende che nonostante la estrema similitudine tra gli episodi – Guglielmo da Vercelli e Giraldo di Salles –, non vi siano richiami precisi tra i due testi, che evidentemente sono germogliati in maniera autonoma da un 'humus' comune.

È su quell' 'humus' che ha fermato la sua attenzione qualche anno fa anche Jacques Dalarun, valorizzando con una lettura originale e convincente la scandalosa promiscuità con le donne – nobili, ma soprattutto meretrici pentite – rimproverata a Roberto di Arbrissel (†1116)²². Lo stesso Roberto era stato deciso nel promuovere la fondazione di Fontevraud come una comunità doppia nella quale, in segno di estrema e insuperata umiltà, i monaci dovevano essere anch'essi sottoposti alla autorità di una badessa femminile. Gli intenti e ideali di Roberto non verranno poi del tutto recepiti dai suoi discepoli, tanto maschi quanto femmine, ma anche in questo non si sfugge alla tentazione di leggere paralleli con il destino finale di Guglielmo. Anche lui affida alla comunità femminile del Goleto il suo ultimo messaggio di perfezione e alle badesse assegna la cura anche della nutrita comunità maschile che nello stesso monastero viveva.

Un cinquantennio circa dopo la morte del vercellese uno dei monaci goletani sente la necessità di aggiungere un ulteriore miracolo a gloria del fondatore, continuando anch'egli a «tramutare i luoghi comuni dell'Occidente in luoghi santi»²³. Dalla tradizione degli antichi padri, ma soprattutto dall'esempio dei tanti predicatori che correvano le campagne europee tra XI e XII secolo, anche l'anonimo agiografo recupera l'immagine del letto di braci e della infida «*ganea*». Su questa tipologia di miracolo innesta l'immagine del sovrano scettico e bisognoso di conferme nella fede, pagando così il suo personale tri-

²⁰ *Acta SS, aprilis III*, Antuerpiae 1675, 334-344, qui p. 335F. *Bibliotheca Sanctorum*, VII, coll. 492-94 (Ph. Rouillard).

²¹ *Acta Ss., octobris X*, Bruxellis 1861, 249-267, qui 258F. *Bibliotheca Sanctorum* VI, col. 1078 (C. Dupont).

²² J. Dalarun, *Robert d'Arbrissel fondateur de Fontevraud*, Paris 1986, trad. it. *La prova del fuoco. Vita e scandalo di un prete medievale*, Laterza, Roma-Bari, 1989.

²³ J. Dalarun, *La prova* cit. (nota 22), 144.

buto alla forza agglutinante dell'ideale monarchico nel Mezzogiorno, una attrazione cui non si sottrarrà neanche la variante francescano-federiciana dello stesso episodio. Ed in definitiva proprio la 'banalità' tipologica dell'episodio spiega come mai esso abbia finito per assurgere a episodio tipizzante dell'intera parabola di Guglielmo in opere storico-compilative di età moderna e contemporanea.